

L'Argentina e i demonizzatori

Ritorno ancora una volta sull'Argentina perché sono sempre in discussione sia la sorprendente e rapida ripresa dell'economia sia la questione dei debiti. Conosco abbastanza bene quel paese, che ho visitato più volte, una volta per invito del Governo Alfonsín, e mi sono reso conto di quanto fosse diffusa la corruzione; da tempo ho visto il grave rischio, per noi, di andare a finire come l'Argentina, che pure qualche decennio fa era un paese ricco, con grandi potenzialità politiche anche sul piano internazionale. Prima di me il rischio è stato notato da Guido Rossi e, dopo, da Cesare Romiti e da molti altri, manager e politici. Se si eccettua un corrispondente dell'Economist, gli osservatori che hanno pubblicato articoli sulla ripresa argentina non hanno messo in evidenza il ruolo devastante che ha avuto la corruzione. Nonostante il diverso avviso di assai tardivi seguaci di Machiavelli, non c'è contrapposizione fra economia e morale, come non c'è fra morale e politica. Ciò vale soprattutto da quando si sono affermati il moderno capitalismo industriale, la democrazia e la libera stampa. Adam Smith lo aveva ben capito. Ho cercato in altre occasioni di chiarire perché la corruzione, fra cui va annoverata l'evasione fiscale, ha effetti deleteri sull'economia: in un dialogo con Franco Grande Stevens pubblicato su MicroMega del settembre 2002 e poi incluso nel mio libro su Berlusconi; in due articoli, su l'Unità del 1° dicembre e su la Repubblica del 24 dicembre, e in una lettera al Corriere della sera del 15 gennaio. È essenziale la base etica, che consente lo sviluppo economico e, insieme, quello civile. Edward Luttwack disse a Furio Co-

lombo (come riporta il Corriere della sera del 22 dicembre 2001): "Voi italiani avete un problema grosso come una casa che si vede da lontano". "Il fatto è che Berlusconi - il quale cura i suoi affari mentre è al governo e non si separa dalle sue proprietà pur dovendo fare leggi su quasi tutti i settori in cui opera - non s'accorge di violare i punti più sacri del capitalismo". "Agli investitori americani le proprietà di Berlusconi che è anche presidente del Consiglio appaiono un deterrente: non sai mai in che campo investire senza scontrarti con interessi protetti, nell'immensa rete di aziende controllate dal primo ministro". "Questa commistione (sacrilega per il capitalismo) fra un alto personaggio politico e i suoi estesissimi affari personali è come una metastasi che preoccupa di più, all'estero, perché nessun italiano sembra volersene occupare". Per spiegare perché gli stranieri da noi investono poco, oltre questo fattore, c'è la mafia, non solo in Sicilia, e ci sono certe leggi-vergogna, come quella che depenalizza il falso in bilancio: le imprese straniere restano soggette alla legislazione dei loro paesi e pertanto competono ad armi impari con le imprese italiane, che possono tranquillamente falsificare i bilanci; e quindi non vengono. Ricordo che gli investimenti esteri, che spesso portano con sé nuove tecnologie, hanno avuto un ruolo di grande rilievo nello sviluppo irlandese. George Bush non è uno stinco di santo, ma ha dovuto accettare la legge Soanes-Oxley che prevede fino a 25 anni di galera per chi falsifica i bilanci: lo esige non la morale, ma il sistema. E il pubblico elogio dell'evasione fiscale, fatto due volte da Berlusconi, è deleterio per motivi econo-

Esiste il grave rischio, per noi, di andare a finire come l'Argentina, che pure qualche decennio fa era un paese ricco, con grandi potenzialità politiche anche internazionali

PAOLO SYLOS LABINI

mici, non morali. Ciò vale anche per le rovine sanitarie. Il Presidente argentino, Néstor Kirchner, è stato eletto soprattutto

perché "tollerabilmente onesto": nessun uomo d'affari può progredire se ad ogni passo deve pagare tangenti, se la polizia è am-

piamente corrotta. A causa dell'enorme evasione le imposte dirette non bastavano a finanziare le infrastrutture per lo sviluppo e lo

Stato del benessere - l'aumento di quelle indirette di regola è inflazionistico (ciò era ottusamente sconosciuto dal Fondo monetario internazionale). Certo, la ripresa dell'economia argentina è dovuta anche alla crescita dei prezzi delle materie prime e del gettito dei tributi sulle esportazioni ed è stata facilitata dall'interruzione del servizio del debito estero - oggi sono in corso difficili trattative che interessano molti italiani. Credo anche però che la ripresa potrà durare solo se Kirchner andrà avanti nella lotta alla corruzione, se porterà almeno dal 30 al 50% il rimborso del debito per non perdere il credito e se attuerà una riforma del sistema fiscale come a suo tempo consigliai, indicando anche l'uomo che poteva aiutarlo, Bruno Visentini, allora nostro ministro per le finanze. Il consiglio non ebbe seguito. Ho ricordato i rapporti di stima e di amicizia con Franco Grande Stevens e ho ricordato Edward Luttwack, il primo un liberale genuino, il secondo uomo di superdestra, che ragionano come implacabili demonizzatori - dissenso tuttavia radicalmente da Luttwack per le sue posizioni di guerrafondaio. Provo tristezza osservando che nel centrosinistra non sono pochi coloro che hanno speso più energie per censurare i "demonizzatori" di quelle spese per criticare Berlusconi. Sociologi seri hanno dimostrato che la "demonizzazione", fondata, com'era, su dati inoppugnabili, ha avuto effetti di rinvio contro, non a favore di Berlusconi. La verità è che la critica ai demonizzatori non è che un miserabile espediente per cercare di giustificare una politica di colpevole indulgenza rispetto alle incredibili malefatte

del Cavaliere e per screditare chi critica duramente l'uomo che è riuscito ad andare al potere per "evitare la galera e salvare la roba" (lo disse ad Enzo Biagi, sono i soli suoi veri obiettivi) e che ora sta fraccassando le colonne dello stato di diritto. Del resto, se i sottotoni fossero stati il modo giusto di rispondere alle aggressioni del Cavaliere, l'opposizione, che è stata dolce nelle espressioni e comprensiva nella strategia politica, non si troverebbe a contrastare la marea montante dei non votanti. Oggi fra i motivi di speranza troviamo la grinta di Prodi, le dure prese di posizione di D'Alema e di Fassino sul Cavaliere e l'accordo a Milano per la candidatura di Riccardo Sarfatti, l'imprenditore della luce. Ma ci sono motivi di sconforto: le dichiarazioni di Rutelli contro l'egualitarismo e contro lo Stato sociale, che mandano in visibilibio Berlusconi e la sua banda. Crescono a vista d'occhio le persone che hanno capito chi è Berlusconi e ragionano in termini di coalizione, non di partiti, cosicché gli sforzi spasmodici di Rutelli per acquistare maggior peso creando divisioni rischiano di disgustare molti votanti della Margherita. Gli altri leader dell'opposizione cominciano a capire che l'unità della coalizione conviene a tutti poiché sale l'interesse per la politica. La vittoria in Puglia di un candidato di centrosinistra non indicato dalle segreterie dei partiti è un buon segno di partecipazione democratica. Le nostre conquiste civili sono in pericolo dal Risorgimento ad oggi. Dobbiamo reagire col massimo vigore possibile: ha ragione Magris, dopo la salvapreviti, soprattutto per salvaguardare la nostra dignità.

la foto del giorno



Massachusetts. Al lavoro per ripulire l'accesso alle case, dopo la tempesta di neve che dal 23 gennaio ha colpito le zone intorno a Boston

segue dalla prima

Gli smemorati di Auschwitz

Scrivo il prof. Valdevit, negando in poche frasi non solo la storia, ma anche la sua professione di storico (che ovviamente considera inutile) «ricordare per non ripetere gli errori del passato è un monito vuotamente retorico e inutile». La frase contraddice il senso stesso della cultura, dell'insegnare, del cer-

care di tramandare ai più giovani il senso delle esperienze e di ciò che è già accaduto. E lo scrive proprio mentre si cerca, nel mondo, di istituire luoghi, tribunali, occasioni per costruire i colpevoli a rendere conto, per mostrare anche a coloro che sono guidati dai peggiori sentimenti che nella storia c'è un dopo in cui, come Eichman, si può essere chiamati a rispondere. L'articolo di Valdevit finisce con la frase insensata (soprattutto per uno storico): «Della Giornata della Memoria possiamo quin-

di tranquillamente farne a meno». Forse si deve essere grati all'ex onorevole Gramazio (che ora è - pensate - responsabile della Sanità nella regione Lazio) per avere dimostrato a suo modo in buona fede, cioè con sincera cecità verso il passato (visto solo dall'interno di un contenitore ex fascista) quando sia stato avvertito il disprezzo di Giampaolo Valdevit, di professione storico, per l'impegno di ricordare.

Furio Colombo

Nonostante tutto

E che siamo di fronte all'enorme difficoltà della Casa delle Libertà che non riesce a recuperare consensi. Certo è che i vari Bondi e Cicchitto farebbero meglio a non accampare scuse controproducenti per il loro schieramento. Sarà pur vero, infatti, che la vittoria degli ulivisti Latorre a Bari e Donadi a Rovigo è stata ottenuta con una bassa affluenza ai seggi e che su questa crisi di partecipazione bisognerà che tutti riflettano. Resta il fatto, tuttavia, che tra i pochi che

vanno a votare pochissimi sono quelli ancora disposti a dare fiducia agli uomini di Berlusconi. Pochissimi a Sud come a Nord, in Veneto come in Puglia, a Milano come a Napoli. È inutile che il presidente del Consiglio sfoderi i suoi ottimistici sondaggi quando il sondaggio più vero e attendibile, quello dei voti contati uno per uno nelle sezioni elettorali, non fa che ripetergli che dal 2001, siano state amministrative o europee o suppletive lui e il centrodestra hanno sempre, invariabilmente, perso. Per il centrosinistra, invece, questa lunga serie di parziali vittorie è bene augurale ma non significa certo vittoria sicura anche alle prossime regionali o nella partita decisiva delle politiche del 2006. È chiaro che nel paese il vento politico è cambiato e non soffia più nelle vele del

presidente padrone ora che tutte le sue false promesse vengono smascherate e che i cittadini misurano sulla loro pelle i disastri del peggior governo che si ricordi. L'opposizione non conti perciò soltanto sugli errori dell'avversario e faccia buon uso della grande fiducia che gli elettori gli stanno dimostrando, nonostante tutto. Nonostante il dibattito un po' confuso sulle primarie. Nonostante Prodi e Bertinotti si becchino sulle rispettive «strampalerie». Nonostante manchi perfino un nome certo alla grande alleanza che si propone di governare il paese negli anni a venire. Anche quando il vento è favorevole, bisogna meritarselo.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it

Il coraggio «naturale» di Giorgio Ghezzi

ALFIERO GRANDI

Giorgio Ghezzi è stato ricordato a Bologna in una cerimonia molto partecipata, con la presenza di tanti che lo hanno conosciuto, stimato e hanno lavorato con lui.

Ho avuto la fortuna di avere con lui un rapporto stretto per un arco di tempo molto lungo, durante il quale è stato assessore al Comune di Bologna, giurista insigne del lavoro, deputato, professore universitario stimato universalmente e componente autorevole della consulta giuridica della Cgil.

È vero, come ha ricordato molto bene il professor Romagnoli, che Giorgio godeva universalmente di grande stima e considerazione, anche da parte di chi aveva altre opinioni. Era un maestro "naturale", senza forzare, ma va anche ricordato che era anche capace di andare "controcorrente" come ha ben ricordato il professor Alleva, sia nella difesa dei diritti dei più deboli, in particolare dei lavoratori, che nella costruzione di nuovi e più avanzati spazi del diritto. Sempre a tutela dei più deboli.

A volte più che andare controcorrente semplicemente Giorgio precedeva tanti altri, avviluppati in vecchi schemi culturali e politici.

Mi sembra sia stato meno sottolineato, fino ad ora, che Giorgio è stato anche uomo collocato politicamente con netzza a sinistra, nel senso più ampio del termine. Per questo non sempre le sue posizioni lineari e coerenti, sostenute sempre con grande trasparenza e rigore, hanno trovato accoglienza nell'opinione politica dominante a sinistra e nel nostro stesso partito. La sua firma sotto posizioni a sostegno di principi fondamentali non è mai mancata, nel più completo disinteresse personale. Anche quando non era facile farlo. Si potrebbe parlare del "naturale" coraggio di Giorgio.

Vale la pena di ricordare un episodio significativo di pochi anni fa che riassume bene la sua personalità scientifica e politica.

Era la fase rovente dell'attacco da parte di Confindustria e del Governo all'articolo 18 dello statuto dei diritti dei lavoratori, caratterizzata da grandi lotte e da un forte protagonismo dei lavoratori.

Con altri deputati dell'opposizione pensavamo fosse necessario accompagnare la controffensiva dei lavoratori contro l'attacco di Confindustria e del Governo con un'iniziativa volta ad estendere i diritti alla crescente area di lavoratori

precari di vario tipo ed esclusi dalle tutele, verso i quali per di più era in corso una insinuante campagna del centro destra per staccarli dagli altri lavoratori.

Con l'aiuto determinante di Alleva iniziammo a preparare una proposta di legge che in seguito è stata effettivamente presentata in parlamento e che cerca di rimediare al vuoto lasciato dal fatto che nella precedente legislatura non fu approvata dal centro sinistra, sbagliando, la proposta di legge Smuraglia. E ben noto che in Italia la precarietà, approfittando di questo vuoto legislativo, è aumentata a dismisura fino al drastico peggioramento causato dalla attuale legislazione del centro destra.

Una riflessione analoga, del resto, fece la Cgil che a sua volta ha presentato una proposta molto simile.

La vera novità della proposta di legge a cui hanno lavorato il nostro gruppo di parlamentari e il professor Alleva sta nel porre con radicalità l'esigenza che i diritti delle persone che lavorano siano generali e quindi uguali per tutti, tranne limitate flessibilità previste dalla legge stessa.

Ci sono altre proposte di legge che invece ripercorrono strade più note come la graduale e parziale estensione dei diritti a chi non ne ha.

Resto convinto che la scelta di generalizzare gli stessi diritti a tutti i lavoratori resti la migliore e Giorgio Ghezzi ci incorag-

giò in questa scelta con suggerimenti, indicazioni e critiche, e questo fu importante per tanti di noi, confortati dalla sua autorevolezza politica e scientifica.

Il consenso di fondo di Giorgio all'iniziativa non gli impedì di fare a tutti noi osservazioni che aiutarono non poco a rendere più coerente il sistema prefigurato.

Un punto in particolare fu oggetto della sua critica, sempre garbata ma ferma. La critica era emblematica del rigore scientifico di Giorgio.

Giorgio obiettò in sostanza che se i diritti venivano generalizzati per qualunque tipo di lavoro subalterno non potevano essere utilizzate categorie giuridiche vecchie ed obsolete per definire i destinatari. Ad esempio lavoro dipendente è una definizione che già di per sé comporta che altri vengano descritti come diversi, o "atipici", o "parasubordinati". Occorreva quindi trovare anche una nuova definizione unificante di tutti coloro che diventano destinatari dei diritti previsti dalla nuova proposta di legge.

Non era un'osservazione da poco e che per di più era impossibile ignorare. Quindi era necessario fare approfondimenti scientifici e dottrinari per unificare in modo nuovo nello stesso tempo i diritti e i loro destinatari. La riflessione continuò senza però trovare una soluzione convincente, in grado di superare gli spezzoni e le dicotomie giuridiche.

Finché Giorgio propose a tutti noi la nuova definizione di "lavoratori per conto di altri", a cui applicare la generalizzazione dei diritti. Questa è infatti la formulazione innovativa adottata nella proposta di legge che ha l'obiettivo di estendere e generalizzare i diritti nel variegato mondo di coloro che lavorano senza potere seriamente pretendere di essere imprenditori.

Non dimenticherò mai la lezione del "maestro" che ci guidò, con grande pacatezza, prima a constatare il limite individuato e poi ci aiutò in modo decisivo ad arrivare a una definizione giuridica coerente e precisa.

Non è cosa del passato perché una futura, auspicabile, maggioranza di centro sinistra dovrà necessariamente affrontare il problema di coloro che lavorano senza diritti, recuperando l'errore della passata legislatura, e mi auguro che la formula suggerita da Giorgio sarà la base su cui costruire una nuova legislazione unitaria dei diritti dei "lavoratori per conto di altri".

Sarebbe senza dubbio il migliore modo di ricordarlo.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.I. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 24 gennaio è stata di 128.297 copie</p>	